

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 38 (1896)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: A proposito del sovraccarico del lavoro mentale — La partenza dell' Emigrante. Dipinto di Martino Perlasca (Poesia) — Le scuole in America. *L'Educazione è la prima difesa del paese* — La Cieca. Dipinto di Andrea Demicheli (Sonetto) — La voce dei Maestri — Varietà: *Una città sotterranea; Ponte gigantesco.*

A proposito del sovraccarico del lavoro mentale

I.

La prima questione messa all'ordine del giorno per le conferenze generali del 1896 dal corpo insegnante neocastellese è un problema d'igiene del massimo interesse. A nostro avviso, il citato corpo insegnante non deve farne soltanto una questione d'educazione, ma considerarlo innanzitutto sotto l'aspetto fisiologico.

Il periodo attuale è contraddistinto da un aumento continuo e rapido delle cognizioni umane, e da esigenze sempre più urgenti da parte di coloro che confidano l'educazione dei fanciulli alla scuola primaria. I programmi scolastici sono stati continuamente riveduti con molta cura, semplificati ed anche di molto aumentati. La legge della lotta per la vita è così fatta, le difficoltà dell'esistenza aumentano di generazione in generazione, e, per uscir vincitori da questa lotta, gli è all'educazione che si domandano le armi necessarie. Da ciò quella istintiva impazienza di ampliare con tutti i mezzi le cognizioni intellettuali dei nostri fanciulli. Il risultato d'un'educa-

zione intellettuale così intensiva è necessariamente il sovraccarico cerebrale.

Questo sovraccarico esiste nelle nostre scuole primarie? La questione non è agevole ad essere risolta; v'è chi lo afferma, e v'è chi lo nega. Prima ch'io esponga la mia opinione in proposito, sentiamo gli uni e gli altri.

Ma innanzi tutto, vediamo ancora qual'è la natura del lavoro intellettuale, e qual'è l'organo del pensiero. La nostra attività psichica non è la manifestazione di un essere indipendente chiuso nel nostro corpo, ma una semplice funzione di certe parti del cervello. Infatti, per non citarne che una prova, ognuno sa che il nostro cervello è solcato da profondi solchi, o circonvoluzioni, il cui sviluppo è in rapporto col grado d'intelligenza. Il cervello del neonato è presso a poco liscio; le circonvoluzioni non appaiono che col l'età e lo sviluppo intellettuale; il medesimo fatto si osserva presso i popoli poco inciviliti e poco dotati di intelligenza, e nella serie animale in cui il cervello è vieppiù sviluppato man mano che si ascende dall'essere più infimo all'uomo. L'organo del pensiero è dunque il cervello, e l'intelligenza, la memoria, l'immaginazione, la volontà sono la manifestazione di vita della materia di cui esso è costituito.

«Io mi sono inabissato, dice Giacomo Leopardi, per sette anni in istudii pazzi e disperati nel momento in cui stava per formarmi e in cui bisognava che assicurassi la mia fisica costituzione». — «Avevo diciassette anni, e non sapeva niente, dice Alessandro de Humbolt; i miei maestri non presagivano nulla di buono sul mio avvenire; ma se avessi adottati i loro metodi e mi fossi piegato alle loro esigenze, il mio corpo e la mia intelligenza si sarebbero ruinati per sempre».

«I fanciulli tolti alla vita tranquilla che menavano nelle proprie famiglie e mandati alla scuola, non sentono a tutta prima nessun inconveniente riguardo alla salute e non si esauriscono col lavoro intellettuale, distratti come sono dalla novità delle cose. Ma, alla fine, la loro attenzione, a lungo tenuta fissa, comincia a stancarli, ad esaurirli, quanto più debole è la loro costituzione. Noi possiamo rendercene conto, vedendo che la pallidezza subentra alla rosea tinta propria in generale di questa età, i fanciulli si fanno meno vivaci, meno allegri; perdono l'appetito, diventano più eccitabili e melanconici e si lagnano del mal di capo». (A. Mosso).

«Le esigenze dei programmi, degli esami, per quelli soprattutto che hanno raggiunto un limite di età, s'oppongono ad una saggia lentezza ed a una più giusta ripartizione del lavoro. Si deve percorrere tutto un ciclo di cognizioni, essere preparati al giorno prefisso. In questa corsa precipitosa, i giorni, i minuti hanno il loro prezzo, bisogna arrivare.

«La quantità del lavoro che si impone, la precipitazione che si è obbligati di usare negli studii, sono tali che si tenterebbe invanamente di costringervi un uomo fatto. E si pretende che il fanciullo si sobbarchi a questo peso, a questa distribuzione ineguale, ingiusta alla sua attività intellettuale e fisica, che egli sia forte, valido e che da questo tirocinio di vita così mal indirizzato abbia ad uscirne un uomo!

«Non bisognerà stupirsi, se, invece di uomini forti e validi, questo regime produca non di rado degli esseri cagionevoli di salute, nervosi, irritabili, a cui manca la forza di intraprendere e la potenza di condurre a termine; caratteri capricciosi ed indecisi, incerti nel giudizio, senza energia nell'azione, le cui opere, toltone qualche barlume passeggero, mancheranno di quel sigillo di verità, di quel distintivo del bello e del buono, che sono il prodotto d'un'intelligenza ben indirizzata e condotta, che ha a suo servizio degli organi sani e prudentemente adoperati». (Dr. A. Biant).

«Giammai più che ai nostri tempi il bisogno di istruzione è stato così imperioso; non vi ha chi nol vegga. Per i destini dell'umanità è di augurio felice. Ciò non di meno sotto questo incomparabile slancio si nasconde un pericolo. Oramai non basta più il presentire i più o meno serii inconvenienti che potrebbe portar seco l'abuso. Questi inconvenienti, osiamo dirlo, questi disastri sono constatati da tutti gli osservatori di qualche sagacità, tutti gli uomini autorevoli ne denunciano la gravità. Il sovraccarico falsa, elude lo slancio. L'attività sovraeccitata fa posto ad un'inerzia invincibile». (Dr. A. Colliman).

«Si è detto: Il sovraccarico proviene da questo, che nelle cose dell'intelligenza, non si rispetta la legge dell'offerta e della domanda; vale a dire che nei programmi di studio la domanda è superiore all'offerta, che è l'attitudine intellettuale dei fanciulli. Sembra che i programmi siano stati fatti per gli intelletti superiori, senza pensare che, nella moltitudine delle intelligenze dominano le attitudini medie; al di qua sono i poveri di spirito. Ora questi non raggiunge-

ranno mai i programmi, e quelli non li raggiungeranno che a stento e a rischio di restar per sempre attrappiti di cervello. Per tal modo i programmi troppo pesanti, che oltrepassano le attitudini medie, creano dei veri pericoli, siccome quelli che mettono il cervello dei più *ai lavori forzati*. (Dr. Nicolas).

Le citazioni qui sopra dimostrano tutto l'ardore di quelli che lottano contro il sovraccarico intellettuale. Gli avversarii di queste idee dicono che il fanciullo colla sua grandissima mobilità di spirito lotta da se stesso contro il sovraccarico. Quando si trova stanco, reagisce colla sua disattenzione. Per costoro il sovraccarico nelle scuole primarie non esiste.

La questione del sovraccarico è stata affatto particolarmente studiata questi ultimi dieci anni. L'accademia di medicina ha espresso il suo avviso in proposito; dei fisiologi di grido ci hanno fatto su dei lavori notevolissimi; ma tutti si sono trovati a fronte di serie difficoltà. Lo stato della scienza non permette ancora di misurare la fatica cerebrale, come si è fatto per la fatica muscolare; più impossibile ancora il fissare un limite di carico, o di tensione del nostro cervello. Generalmente parlando, non si può asserire che nelle nostre scuole ci sia questo sovraccarico; le costituzioni e l'attività cerebrale vi sono troppo diverse; il tal allievo lavora poco, la sua infingardaggine di spirito l'impedisce di *sovraccaricarsi*; le perdite del suo cervello saranno sufficientemente compensate dei materiali fornitigli dal proprio sangue. Tal altro allievo, al contrario, vuol arrivare, la sua attenzione è sostenuta, vuol far acquisto di sapere, impara con coraggio, la sua intelligenza è costantemente sveglia. Questi certamente si sovraccaricherà; ma questo sovraccarico non diventerà cronico come presso l'adulto, che lavora molto collo spirito.

C'è dunque sovraccarico nelle nostre scuole, ma non sovraccarico di tutti, o piuttosto degli uni, semplice fatica cerebrale per le nature privilegiate, intanto che una terza categoria di allievi resisterà facilmente alle conseguenze d'un'attività fisica che non hanno.

La questione del sovraccarico intellettuale può dividersi in tre parti: 1° *Cause*. 2° *Conseguenze*. 3° *Rimedi*.

1. Cause del sovraccarico intellettuale. Queste sono già enumerate nelle citazioni precedenti. Ciò nulla ostante le riprenderemo in esame, cercandone altre ancora.

Oggigiorno tutte le carriere sono talmente complesse, che le

cognizioni e i lavori dello spirito hanno maggiori esigenze. Avviene in tutti i rami dell'attività umana come una selezione intellettuale fra gli uomini. Per raggiungere una meta, bisogna saper molto; l'istruzione è un mezzo sicuro, e questa istruzione le popolazioni la domandano alla scuola primaria. I programmi sono troppo carichi; è questo il lamento generale, ma, d'altra parte, si sente dire che non si sa mai di troppo. I nostri programmi tendono a diventar sempre più delle enciclopedie; bisogna che i nostri figli sappiano di tutto un poco. Nobile intento; ma la macchina umana può essa bastare a un tal compito?

Per noi, l'età di ammissione alla scuola è troppo tenera; domandare a bambini di quattro o cinque anni di venire a sedersi sui banchi della scuola, di fissare l'attenzione sur un oggetto qualunque, fosse soltanto per pochi minuti; voler loro insegnare a leggere e a scrivere così presto, poi sotto colore di farli riposare far loro eseguire degli esercizi fisici, che richieggono talora un lavoro troppo grande dello spirito, è soverchio per questi cervelli in formazione. Queste giovani intelligenze sono già in lavoro per sé stesse, tutto è nuovo per loro, tutto fa loro impressione e non possono bastare a tante cose.

L'abbiamo detto: i programmi sono troppo carichi; la quantità del lavoro è soverchia, ed è nel momento che il corpo si forma e che il cervello si sviluppa, che si sovraccarica l'uno e l'altro. Il lavoro non è razionalmente ripartito fra tutti gli allievi, non si tien conto e non lo si può davanti ai programmi. Questi devono essere percorsi intieramente entro un periodo fisso; per cui buona parte degli allievi è sacrificata a questa esigenza. Le ripetizioni sono per essi una causa di sovraccarico, perchè ciò che essi non hanno potuto imparare passo passo, devono impararlo d'un tratto.

I metodi non si piegano sempre alle condizioni fisiche; tal metodo che conviene agli uni è pregiudizievole agli altri, ma la disparità è irremediabile nell'insegnamento collettivo. Il nostro sistema di educazione pecca eziandio in questo, che tutti gli allievi non ottengono sempre le ricompense proporzionate ai loro sforzi intellettuali; i deboli di spirito, le intelligenze mezzane non possono raggiungere i successi desiderati; alla fatica cerebrale s'aggiunge dunque una, dirò così, fatica morale che facilita il sovraccarico.

Anche gli esami non sono estranei al sovraccarico; il lavoro delle ripetizioni è troppo considerevole pei nostri allievi che devono

accumulare troppe cose ad un tempo nella loro memoria, nè potendo coordinarle e classificarle, si trovano nel loro cervello alla rinfusa. Durante il tempo di queste preparazioni agli esami, il loro giudizio, il loro ragionamento, la loro memoria, non avendo più riposo, non saranno esse delle facoltà sovraccaricate ?

Esiste una disparità troppo grande tra l'educazione fisica e l'educazione intellettuale. Si va troppo innanzi nel voler fare dei fanciulli altrettanti onniscienti.

Le classi in generale sono troppo lunghe ; due ore consecutive di lezione affaticano gli allievi. L'attenzione diventa difficile ; ci vuole da parte di quelli che lavorano sul serio uno sforzo di volontà che può produrre il sovraccarico. Dovendo lottare il corpo e lo spirito, la fatica è doppia.

La varietà dell'insegnamento non è sempre quale esser dovrebbe. Ci sono nel nostro cervello dei centri nervosi particolari ad ogni ramo delle nostre attività, di modo che alcuni di questi centri sono messi a contribuzione più sovente e più a lungo che altri ; ed eccone uno squilibrio tra loro. È ciò che succede per il corpo, quando taluna delle sue parti lavora più delle altre.

Vi sono delle lezioni che esigono un'attenzione troppo sostenuta. L'attenzione è una delle facoltà più importanti, anzi stiamo per dire che è la facoltà più importante di tutte quelle che concorrono allo sviluppo dell'intelligenza. Intanto che la nostra attenzione è attirata sopra un oggetto, esiste un sonno parziale di certe parti del cervello, mentre che altre sono svegliate ; il sangue affluisce su queste ultime in maggior copia che sulle altre.

La sedentarietà, la mancanza di moto, le classi troppo numerose, i compiti a casa troppo lunghi, l'ora d'ingresso alla scuola troppo vicina a quella dei pasti, sono altrettante cause di sovraccarico a cui si dovrebbe rimediare.

Tale è la parte della scuola ; veniamo anche a quella della famiglia. Questa domanda troppo alla scuola e non prepara sempre abbastanza i fanciulli al lavoro intellettuale. Molti fanciulli potrebbero reagire facilmente contro il sovraccarico, se trovassero nelle rispettive famiglie le condizioni igieniche necessarie, un alimento ragionato e sufficiente per riparare le perdite del loro organismo, un ambiente gradevole e tranquillo dove lasciar riposare il loro cervello. Del resto si rimpinza talvolta soverchiamente queste tenerezze di migliaia di altre cose inutili.

L'eredità ha la sua parte abbondante nel sovraccarico; genitori le cui facoltà intellettuali hanno degenerato, non possono avere che dei figliuoli simili a loro; gli effetti dell'alcoolismo su un padre snaturato s'imprimono generalmente in maniera sensibilissima sui cervelli dei figli. Io credo che se, nelle medesime condizioni d'igiene, di lavoro intellettuale e d'egual capacità del cervello, si potesse misurare la fatica cerebrale, si riscontrerebbero i vizii dei genitori nei figli.

2. Conseguenze del sovraccarico. — Egli è difficile il generalizzare in una questione siffatta; nel lavoro muscolare, le sensazioni di fatica sono le medesime per tutti gli individui, mentre quelle della fatica nervosa sono più difficili da precisare a cagione delle differenze individuali di resistenza e di esaurimento di forze.

Il lavoro cerebrale aumenta il numero delle pulsazioni, la testa si riscalda, gli occhi si iniettano, i piedi si raffreddano. Certe persone risentono dei ronzi negli orecchi, dei crampi ai polpacci, un bisogno più frequente d'orinare. Questi fenomeni sono dovuti a un restringimento dei vasi, il che aumenta la pressione sanguigna. In quella che comincia il lavoro intellettuale, la temperatura del corpo si abbassa leggermente, ma finisce ad alzarsi al disopra della media, se il lavoro diventa intenso. Possono succedere delle palpitazioni. La nutrizione è esagerata, il lavoro mentale diventa penoso, le idee confuse; la memoria si rifiuta al suo servizio, le lettere d'un quaderno, o d'un libro danzano ai nostri occhi, le palpebre si fanno pesanti, gli occhi battono. Se l'attenzione deve essere sostenuta ci prende uno sbadiglio irresistibile. Intanto che un lavoro intellettuale che affatica senza esaurire, dispone al sonno, un lavoro intenso produce l'insonnia, l'agitazione durante il sonno, dei sogni affannosi.

Certi allievi non possono più scrivere correttamente, e quando si trovano stanchi omettono delle parole. Il mal di capo che succede ad un lavoro cerebrale intenso è della stessa natura dell'intorpidimento delle gambe dopo un lungo cammino. I fanciulli diventano più irritabili, le passioni dominanti. Si prova una certa tensione di capo, lo spirito non vuol più fissarsi, diventa d'una distrazione invincibile e si disinteressa di tutto; una stanchezza indomabile si impadronisce di tutto il nostro essere.

Ecco in riassunto le conseguenze deplorabili del sovraccarico; intorbidamento della vista e principalmente miopia; congestione cerebrale che si dà a conoscere col mal di capo; emorragie na-

sali e vertigini; tendenza a diventar curvi della persona; inappetenza e digestioni difficili; predisposizione alle affezioni polmonari; deviazione della colonna vertebrale; malattie cerebrali; nervosismo; nelle fanciulle disturbi particolari al loro sesso. *(Continua).*

LA PARTENZA DELL' EMIGRANTE

Dipinto di MARTINO PERLASCA.

È un' uggiosa mattina di febbraio:
Il cielo appare nebuloso e fosco,
Tra le piante del bosco
Passa fischiando l'ispido rovajo;
Di sole appena appena,
Ad intervalli, un fuggitivo raggio
Quella muta interrompe e pigra scena.

Sul terrazzino dell' umil suo lare
Che si specchia nel mare interminato,
Siede frattanto una giovane donna,
In poveretta gonna,
Con due suoi figli grandicelli a lato.
Non le riga una lagrima la gota,
Ma il mesto suo sembiante
Altrui chiaro dinota
Che pur dianzi ella n' ha sparse tante.

Immobil siede e, le pupille intente,
Come i suoi dolci nati,
Segue lontan lontano,
Laggiù verso ponente,
Lungo la stesa dell'equoreo piano
Nave che sciolto ha le sue vele al vento,
E mano man scompare
Dietro la curva immensità del mare.

« Deh! che propizio il ciel ti benedica,
Diletto mio consorte,
Per che la donna fra se stessa dica,
Ed illeso ti scorga alle lontane
Contrade americane,
Dove a cui non è grave la fatica
Abbonda sempre il pane.

Quanto di questo volontario esiglio
Io m'addolori, il sai;
Ma a che più star in questa Italia nostra
Che alla sua prole più matrigna assai
Che madre si dimostra?
In questa terra ove le plebi grame,
Accanto ai gran palagi,
Esuberanti di dovizie ed agi,
Orrendo a dirsi, muojono di fame?
Se pur non li costringe insina guerra
A bagnar di lor vene
Le ignude roccie e le infeconde arene
Dell'abissina terra.

Vanne; i destini avari
Tra noi pongono, è ver, gli immensi mari,
Ma, disgiunti siam pur da occaso ad orto,
Di questi nostri cari
Ci ricongiunge il dolce e santo affetto.
Oh! con quale trasporto
Di viva gioja, un giorno,
Se ci arride fortuna,
Avverrà ch' io saluti il tuo ritorno
A questo lido che ci diè la cuna ».

Lugano, 10 marzo 1896.

Prof. G. B. Buzzi.

LE SCUOLE IN AMERICA

L'educazione è la prima difesa del paese.

L'argomento è di attualità, e vediamo quali riforme si attenderebbero per migliorare moralmente e materialmente le nostre scuole (1), confrontandole con quelle della libera America.

La frequenza degli scolari alle scuole, è negli Stati Uniti circa tre volte tante quella che si osserva in Italia.

Da noi il numero degli iscritti, sia in p incipio, che nel seguito dell'anno scolastico, nelle scuole elementari, si ragguaglia 7 1/2 % abitanti, mentre negli Stati Uniti la media è di 20.

(1) Le scuole italiane.

Gli Stati d'Europa meglio provveduti di scuole elementari si collocano fra questi due termini: in Francia gli iscritti corrispondono a 12 % abitanti; la stessa proporzione è in Austria: nel regno di Prussia sono 18; nell'Inghilterra e Galles 17.

Ma le scuole in America dispongono di locali molto più spaziosi e di una suppellettile migliore che altrove; così pure gli stipendi dei maestri sono più elevati; in guisa che, ragguagliando la spesa sostenuta per le scuole elementari pubbliche ad un abitante, si trova che in America non è solo tre volte maggiore della nostra, come tre volte maggiore è il numero degli allievi; ma è sei volte tan'o.

Infatti da noi, fra comuni, provincie e Stato, si spendono 62 milioni (spese ordinarie e straordinarie riunite) per l'istruzione elementare, cioè due lire a testa della popolazione del regno: mentre negli Stati Uniti le spese ascendono a 146 milioni di dollari, vale a dire in ragione di dodici franchi per abitante.

Gli stipendi dei maestri sono in media 4500 lire nostre, e quelli delle maestre 3500; queste ultime sono il 65 %, gli altri sono 45 % del totale nelle scuole pubbliche popolari.

Anche la sorveglianza dell'autorità nel fare eseguire le leggi dell'istruzione obbligatoria, non ha riscontro col nostro lasciar andare.

Nello Stato di New-York sono dodici ispettori incaricati di questa sorveglianza.

E non è raro il caso di vedere un *policeman* che, incontrando un ragazzo per la strada nelle ore di scuola, lo fermi, lo interroghi e verificato che ha disertato la scuola, lo riconduca a casa dei suoi genitori, a carico dei quali constata la contravvenzione; se avviene che spesso il fanciullo manchi alle lezioni per trascuranza propria, e forse anche dei parenti, il giudice di pace lo può anche far rinchiodere come discolo in un riformatorio.

È poi cosa interessantissima il vedere come sia ordinato il dipartimento dell'istruzione pubblica per gli Stati Uniti.

Ogni Stato ha sue proprie leggi scolastiche; ma un ufficio centrale è in Washington il cui titolare corrisponde per lettera con gli uffici scolastici dei vari Stati dell'Unione; manda a visitare le scuole e ne fa note le condizioni materiali e didattiche; in sostanza *Bureau of Education* non è altro che un ufficio statistico; e col solo notare e far conoscere ciò che si fa, esercita una influenza grandemente utile ed efficace.

La emulazione fra gli Stati è tale, che ognuno di essi vorrebbe poter vantare i migliori locali sotto l'aspetto dell'igiene, i migliori metodi d'insegnamento, i migliori libri di testo.

Chi entra nelle scuole americane, si sente confortato, attratto con piacevole e dolce emozione dalla pulizia, dall'ordine perfetto, dal sentimento di rispetto che per tutto spira.

La disposizione dei locali, delle finestre per la luce, i mezzi di riscaldamento e di aereazione, sono i meglio studiati, come pure per la costruzione dei banchi, isolati uno per ciascun allievo; sedili giranti sopra un pernio, e lavagne che tappezzano letteralmente tutto l'aula, dimodochè l'allievo, o si trova a contatto con la lavagna per scriverci sopra, ovvero non deve disturbare che un solo compagno o due, e tutta la scolaresca dell'aula, su quei sedili giranti, facilmente dirige gli sguardi verso colui che sta scrivendo e rispondendo alla maestra.

Gli allievi si avvezzano così ad essere veduti da ogni parte e non urtarsi fra loro; non hanno da nascondere nulla nei cassetti, e così la scuola, anche per disposizione del mobilio diventa istrumento per la formazione del carattere leale, disinvolto insieme e rispettoso.

In ogni scuola vi è una sala centrale, nella quale si raccolgono le classi all'ore dell'ingresso e dell'uscita.

In silenzio e composti, al passo di marcia, vi si raccolgono bambine e bambini; la maestra segna le battute sul piano forte; e senza dare nessun comando a voce, cantano un inno patriottico.

Nello stesso ordine in cui sono entrati, escono i ragazzi dalla scuola, in due file; le bambine sulla destra, i maschi sulla sinistra, fino alla porta di strada.

È uno spettacolo che commuove e dà il brivido, come delle cose grandi, delle azioni generose che onorano l'umanità; e realmente la scuola è l'avvenire di quel meraviglioso popolo.

Non si danno premi a fin d'anno agli allievi più distinti.

Solo si danno esami di passaggio nel caso in cui, essendo stata rifiutata la promozione dal maestro, i parenti richiedano una prova formale, il che vuol dire che l'esame è soltanto un giudizio di appello.

Il disegno è elemento essenziale dell'insegnamento primario.

Tutti i docenti, donne ed uomini, sono prima di tutto maestri di disegno e poi maestri di lettura, di scrittura, di lingua, di storia patria, ecc.

Il disegno è considerato come strumento per apprendere, e comunica i pensieri, e non unicamente per il lato estetico: il disegno si impara come alfabeto per esprimere i concetti.

Un altro sussidio all'istruzione per via degli occhi è l'uso delle proiezioni luminose, fatte col mezzo di una lanterna magica; la quale fa passare innanzi alla scolaresca rapita le immagini colorate dei paesaggi pittoreschi.

Le scuole elementari, in generale, si svolgono in otto anni di corso; ma per lo più il corso obbligatorio si limita a sei anni.

Ad ogni modo si può dire che, per la durata dell'insegnamento elementare, e per il modo in cui si sa utilizzare il tempo, è organizzata negli Stati Uniti una istruzione nazionale, la quale procura all'universale un *minimum* di coltura, che per sè medesimo corrisponde ad un grado di mezzana coltura soddisfacente, in paragone a ciò che si osserva presso molti popoli d'Europa.

E la scuola popolare è a buon dritto l'orgoglio della nazione americana.

Si sente, si capisce quanto quella gente le annetta importanza.

(Dal Nuovo Educatore).

LA VOCE

Quando abbiamo fame, sete, freddo; quando desideriamo che una persona si avvicini o si allontani, come facciamo per esprimere il nostro bisogno o il nostro desiderio?

Quando sentiamo la pietà, il dolore, la gioia, come diamo a conoscere questi nostri sentimenti?

Finalmente, quando abbiamo osservato una cosa, quando l'abbiamo paragonata a un'altra, trovato la causa di un fatto o i suoi effetti, come comunichiamo agli altri il lavoro della nostra mente?

Il bambino appena nato *vagisce*, *piange*, se qualche cosa lo turba; se è contento, la sua fisionomia è quieta, serena. Anche a noi traspare dal volto la contentezza o il turbamento dell'animo. Il nostro *riso* è segno di gioia; il *sorriso* indica la soddisfazione, il piacere che proviamo; il *pianto* esprime il nostro rammarico, il nostro dolore. Tutta la nostra fisionomia, insomma, e i suoi movimenti, le sue espressioni, rispecchiano ciò che avviene nel nostro interno.

Ma non basta. Quando vedete una persona che piange, voi gli chiedete subito che cos'abbia. Il suo pianto vi rivela che è addolorata; ma non vi fa conoscere il perchè del suo dolore.

Anche col *gesto*, esprimiamo molte cose: indichiamo le persone e le cose, accenniamo di venire, di andare, di tacere. Vi sono gesti di *negazione*, di *minaccia*, di *scherno*; ma per esprimere i nostri sentimenti, i nostri pensieri, abbiamo un mezzo ben più efficace: *la parola*.

Bisogna distinguere la *voce* dalla *parola*.

Quasi tutti gli animali hanno la voce: gli uccelli, i serpenti, i quadrupedi, gl'insetti. L'uomo solo ha la *parola*.

La parola è *la voce modulata*.

Il pastorello fabbrica uno zufolo di canna, vi soffia dentro, e l'aria agita un congegno semplicissimo, una linguetta come quella del flauto. Ecco il suono, la voce di quello strumento, che si fa sentire.

La voce umana si forma mediante l'aria espirata dalla *trachea*?

La *trachea* è il tubo pel quale l'aria penetra nei polmoni, e da cui esce, si libera quella che deve essere espirata. Alla sua estremità superiore, la *trachea* è ben rigonfiata, e il suo rigonfiamento forma ciò che chiamiamo il *laringe*. Toccate sul davanti del collo. Sentite quella prominenzza che sale e discende mentre parlate? È il *laringe*. Comunemente, a quel rigonfiamento si suol dare il nome di *pomo d'Adamo*.

Nell'interno del *laringe*, si trovano due ripiegature tese, dette *corde vocali*; queste vibrano quando l'aria le urta con forza, e producono i suoni della voce. In tutti gli animali, capaci di emettere dei suoni, trovate quest'organo della voce.

I suoni poi, nel loro passaggio per la bocca, vengono modificati, acquistano intensità o dolcezza, secondo i casi. Li modificano i movimenti della lingua o delle labbra, il chiudersi o l'aprirsi dei denti, l'alzarsi o l'abbassarsi del palato. Avete notato come pronunciano imperfettamente le parole i bimbi che non hanno ancora denti, e i vecchi a cui sono caduti?

Il *laringe* è dunque lo strumento della voce; ma chi fa articolare questa voce, chi ne forma la parola, è il nostro pensiero, è la nostra volontà. Il cervello regola i movimenti del *laringe*, e di tutti gli altri organi che servono a produrre la parola, tra i quali il principalissimo è la *lingua*.

I fanciulli che non la tengono mai in riposo un momento, ricordino il vecchio proverbio: — « La lingua non ha osso; ma può rompere il dosso ». Guai ai ragazzi imprudenti e ciarlieri!

I. B.

LA CIECA

Dipinto di ANDREA DEMICHELI

SONETTO.

Desiosa di luce, invan gli spenti
Occhi al ciel levi; il sol, che in suo viaggio
Sulla terra ne versa ampi torrenti,
A te nega tampoco un debil raggio.
Perchè, se vago aspetto e appariscenti
Forme ti diè Natura in appannaggio,
E bionde chiome agli omeri fluenti,
D'eterna cecità t'inflisse oltraggio?
Vivissima pietà tu ben m'inspiri,
Ma non a tale nondimen che assai
Più, o povera cieca, io non t'ammiri;
Perchè a dispetto dell'iniqua sorte
La tua sventura sopportar tu sai
Cristianamente rassegnata e forte.

Prof. G. B. BUZZI.

Lugano, 3 marzo 1896.

LA VOCE DEI MAESTRI

Riceviamo e pubblichiamo le seguenti osservazioni:

« Che i signori Medici-condotti entrino di raro nelle scuole pubbliche primarie, è un fatto notorio e lamentato di frequente nei Resoconti governativi; e la « Maestra » del n.º 5 dell'*Educatore* viene a confermare che anche nel corrente anno scolastico la cosa non ha mutato in meglio. Pare dunque che siano poco ossequiati il Codice sanitario ed il Regolamento scolastico per le scuole primarie.

«Ma come si rispettano dai signori Parrochi i dispositivi della legge scolastica vigente e quelli della legge sulla libertà della chiesa, in quanto risguardano la loro ingerenza per l'insegnamento religioso? Non conosco le condizioni di tutte le scuole del Cantone, e nemmeno di tutte quelle del mio Circondario; ma se dappertutto avviene come nella mia e in altre 2 o 3 delle vicinanze, non v'è, certo, da farne gli elogi. Quivi i rev. Parrochi se ne scaricarono bellamente, per addossare a noi docenti il peso d'un insegnamento, che spetta esclusivamente a loro e per legge e per esplicito volere dell'Amministratore apostolico. Avevano provato alcun tempo fa a venire una volta per settimana — però in giorni ed ore sempre varianti a seconda dei loro comodi; ma a poco a poco resero più rare le loro lezioni, fino a non darne più del tutto. Ci devono pensare i maestri: questi «sono pagati», e qualche ora di più per settimana non deve essere per essi un peso eccessivo... ..

«Fin che cercano di schivare una fatica, non abbiamo nulla da vedere; ma se noi ci rifiutassimo a servir loro di «comodino» saremmo nel nostro diritto?..... — Ecco quanto vorremmo sapere da chi è in grado di rispondere con autorità su questa parte del nostro programma d'insegnamento. *x y*».

VARIETÀ

Una città sotterranea. — Presso Wieliczka (Galizia) v'è una popolazione di minatori che ascende a più di duemila persone.

Questi minatori non risalgono quando hanno finito il loro lavoro alla luce del giorno, ma passano realmente la loro esistenza sottoterra.

Una città, una vera città è stata fondata alla profondità di 300 o 400 metri dalla superficie del suolo.

Essa ha le sue strade, le sue abitazioni, la sua casa comunale, le sue sale di riunione e perfino il suo teatro, dove si danno, in certi giorni di festa, rappresentazioni drammatiche. La città è illuminata con l'elettricità.

I minatori hanno trovato più comodo di stabilirsi sul luogo ove lavorano.

Bisogna però dire che queste miniere sono di sale, perfettamente secche, senza alcun vapore nè umidità, e di estensione incomparabile. Ve ne sono altre in Ispagna e in Inghilterra, ma che non si possono paragonare a questa.

Scavate da secoli, sono inesauribili e non se ne conoscono ancora tutte le parti. Si suppone che esse si estendano in tutta la larghezza dei Carpazi e dalla Vistola al Danubio.

Un medico emise la teoria che il sale era, per lui, una panacea capace di guarire tutti i mali.

Bisogna bene ammetterlo: perchè gli abitatori delle miniere di Wieliczka campano fino alla più tarda età.

Del resto, non tutti i minatori di Wieliczka abitano sottoterra.

Le miniere si dividono in tre piani, ogni piano è suddiviso in una quantità di gallerie e di archi sostenuti da enormi pilastri di sale.

Ai due piani superiori si trovano massi di sale fra strati di creta e di gesso: è il sale grigio, il sale comune.

Più basso, all'ultimo piano, è il sale compatto, puro, cristallizzato.

La sua durezza è eguale a quella della pietra, ed obbliga i minatori a servirsi di zappa e di accette per tagliarlo, con molta fatica, in grandi pezzi, parecchi dei quali pesano da 600 a 700 libbre.

In questi tre piani regna un continuo, assordante fracasso di cavalli, carretti e macchine.

La produzione media è di un milione di quintali.

Lo spettacolo è prodigioso quando, in occasione della visita di qualche alto personaggio, si illuminano tutte le gallerie.

Quelle volte, quei vasti e lunghi corridoi risplendono come diamanti.

Si direbbe la realizzazione magica di un sogno dell'Oriente, di un palazzo incantato delle « Mille e una notte ».

Al secondo piano si trova un lago, formato dall'infiltrazione dell'acqua nello spessore della salina.

È lungo più di 200 metri.

Sulla sua riva sorge il più antico monumento delle miniere di Wieliczka, la cappella di Sant'Antonio, costruita nel 1688.

Tutto di sale, e si narra che i visitatori increduli sono invitati a convincersene.... assaggiando l'edifizio.

In queste miniere, nel 1809, il generale Souwaroff tenne il suo quartier generale per tre giorni, e vi dette un ballo agli ufficiali del suo esercito.

Ponte gigantesco. — La « Southern Pacific Railway Company », agli Stati Uniti, sta per condurre a termine la costruzione del ponte gigantesco che ha fatto gettare sul Missisipi. Esso è a doppia via e si trova presso Nuova Orleans; avrà una lunghezza di 3100 metri e costerà trentacinque milioni.

Quando questo lavoro sarà terminato, permetterà alla capitale della Luisiana di mantenere la sua supremazia come porto d'imbarco dei cotone della regione, e faciliterà considerevolmente le comunicazioni fra gli Stati del Nord e del Sud dell'Unione.